

DON BOSCO

E LA REALTA DIGITALE E VIRTUALE

Don Gildasio Mendes – SDB

2021-2022



PRIMA PARTE

Don Bosco: la sua visione e la sua educazione a partire dall'infanzia - le radici di un grande comunicatore.

In questo primo articolo mi concentro su come le arti e i giochi abbiano giocato un ruolo decisivo e importante nell'educazione di Giovanni Bosco come ragazzo e giovane uomo.

Come l'arte e i giochi furono davvero importanti per Don Bosco comunicatore, così ritengo che continuino ancora a svolgere un ruolo centrale nella vita dei giovani attraverso i media digitali e le reti sociali.

Andiamo insieme a scoprire quando e come Don Bosco iniziò ad occuparsi di arti e giochi e come sviluppò le sue capacità comunicative.

Una chiave necessaria per aiutarci a rispondere a questa domanda è risalire alla sua infanzia e alla sua adolescenza. Le sue capacità di comunicazione

hanno le loro radici nelle arti e nelle relazioni che egli sviluppò da ragazzo nella sua città natale di Castelnuovo d'Asti, vicino Torino.

Giovanni Bosco è cresciuto avendo sua madre, Margherita, come guida e mentore. Attraverso il suo amore, le sue cure e la sua profonda fede, fu preparato ad esprimersi pienamente e a fare del suo meglio per gestire la sua vita e crescere artisticamente e spiritualmente come essere umano.

In primo luogo, vorrei sottolineare come le arti e le relazioni della sua fanciullezza contribuirono notevolmente allo sviluppo delle capacità comunicative di Giovanni Bosco.

Nella storia della sua vita rappresentata nelle MEMORIE DELL'ORATORIO, Don Bosco descrive in modo molto semplice e trasparente ciò che gli piaceva fare e come stesse sviluppando le sue abilità nel campo della musica, del gioco, del teatro, della sartoria, così come le sue abilità nelle relazioni sociali e di leadership tra i suoi amici.

Racconta in termini semplici quanto gli piacesse la musica, ed anche il suo talento nel canto!

Poiché anch'io avevo una buona voce, mi insegnò (*Giovanni Roberto, il sarto*) la musica. In pochi mesi potei salire sulla cantoria della chiesa ed eseguire con lui brani di musica sacra.
(*Memorie dell'Oratorio MO p. 49*)

L'arte della musica e dello spettacolo è una vera scuola dove l'individuo si apre e inizia un viaggio interiore. Attraverso la musica il piccolo Giovanni Bosco rispondeva al suo grande desiderio di esprimersi, di seguire la voce del suo cuore, di dare spazio alla sua immaginazione e creatività.

Di fronte alla necessità di imparare la musica, si rese conto dell'importanza della disciplina: cantare richiedeva impegno, così come imparare a suonare il pianoforte. Cominciò a capire che le cose avvengono per gradi, che l'apprendimento è l'incontro tra la passione interiore e la disciplina, l'intuizione e le regole, il talento e i passi necessari per imparare qualcosa di nuovo.

Questa implicita presa di coscienza educativa fu importante per Giovanni Bosco. Fu allora che cominciò ad imparare che tutto nella vita richiede talento, creatività, impegno e allenamento.

Oltre alla musica, parla della sua abilità con i giochi. È interessante notare che descriva come la musica, i giochi, il teatro erano cose che faceva in mezzo ai suoi studi. Tutto questo ci mostra come Giovanni Bosco cominciasse

a sviluppare la disciplina e la consapevolezza dell'importanza di sviluppare attività fisiche, artistiche, spirituali e di studio tutte insieme. Egli dice che:

In mezzo a' miei studi e trattenimenti diversi, come sono canto, suono, declamazione, teatrino, cui prendeva parte di tutto cuore, aveva eziandio imparati vari altri giuochi. Carte, tarocchi, pallottole, piastrelle, stampelle, salti, corse, erano tutti divertimenti di sommo gusto, in cui, se non era celebre, non era certamente mediocre (MO p. 66).

Il grande interesse e la dedizione di Don Bosco per i giochi dimostra qualcosa di più grande delle sue capacità e del suo modo di educare.

Scrivendo sull'importanza dei giochi in Giovanni Bosco, don Arthur J. Lenti, SDB, (2014) dice che

"Don Bosco non solo riconosceva l'utilità del gioco per il tempo libero, ma anche per lo sviluppo integrale del giovane. Per lui, educare significava aiutare il giovane a maturare. Il gioco è un'attività necessaria ai giovani per raggiungere la maturità. Li aiuta a sublimare certe inclinazioni, a conoscersi l'un l'altro attraverso la competizione, e a riconoscere e controllare i propri impulsi" (Don Bosco, Storia e Spirito, vol 1, p. 99).

Imparando la musica, la recitazione, il canto e il gioco, imparò ad esprimersi liberamente e autenticamente. Esponendosi all'ignoto della musica e ai rischi del gioco, della corsa e del salto, acquisì un realistico e forte senso interiore di ciò che poteva o non poteva fare. Giovanni Bosco sviluppò una sensibilità a fare del suo meglio per raggiungere un traguardo, per realizzare qualcosa, che lo motivò ad andare avanti, ad imparare di più, ad essere migliore.

Le arti come la musica, il teatro e il canto, richiedono che gli individui rivelino il loro vero sé, specialmente quando si esibiscono davanti agli altri. Sono occasioni di valutazione, apprezzamento, critica e lode. Le arti non aprono alcuno spazio per la dissimulazione o per rivelare qualcosa di sé che non sia vero. Se le persone dicono di saper suonare uno strumento musicale, allora devono essere in grado di suonarlo, mostrare che sanno cosa stanno facendo, altrimenti si aprono immediatamente alle critiche. Le arti rivelano veramente la persona.

Le arti e i giochi permettono anche all'individuo di sperimentare un senso di libertà all'interno delle regole. Per imparare la musica, per esempio, bisogna seguire le regole della musica, la "matematica" della musica, la logica dei giochi, i passi che tutte le arti e gli sport richiedono.

Attraverso le arti e i giochi gli individui esprimono la loro immaginazione creativa. Le capacità artistiche di Don Bosco rivelano molto della sua capacità di comunicare. Pietro Broccardo dice (2005)

“di Don Bosco si possono evidenziare l’audacia, il coraggio e l’immaginazione creativa” (*Don Bosco profondamente uomo, profondamente santo*, p. 7).

Sviluppando la sua fertile immaginazione, allineata con la sua ispirazione, la disciplina e le regole delle varie arti, il piccolo Giovanni Bosco intraprese un percorso prezioso per svilupparsi in altri ambiti, come lo studio e le relazioni umane.

Passando a descrivere le sue numerose abilità, rivela un’importante motivazione per praticare la musica, le arti e i giochi:

Ai Becchi avvia un prato, dove allora esistevano diverse piante, di cui tuttora sussiste un pero martinello, che in quel tempo mi era di molto aiuto. A questo albero attaccava una fune, che andava a rannodarsi ad un altro a qualche distanza; di poi un tavolino colla bisaccia; indi un tappeto a terra per farvi sopra i salti. Quando ogni cosa era preparata ed ognuno stava ansioso di ammirare novità, allora li invitava tutti a recitare la terza parte del Rosario, dopo cui si cantava una lode sacra.

(MO p. 39)

Giovanni Bosco era una persona estroversa. Amava raggiungere le persone, conoscerle, stabilire una relazione con loro. Le arti e i giochi divennero così per lui vie importanti per catturare un pubblico ed educare i suoi amici.

All’inizio della vita cominciò a capire l’importanza del linguaggio per comunicare il messaggio cristiano. Le arti divennero un linguaggio per lui. I giochi divennero un metodo di comunicazione. L’interazione divenne un modo di condividere e insegnare qualcosa. In definitiva, è la relazione interpersonale che ha finito per giocare un ruolo fondamentale nella comunicazione di Don Bosco.

Inoltre, sviluppando le relazioni con i suoi amici, crebbe con il senso di conoscere se stesso e gli altri, sapendo come trattare con le opinioni altrui, come persuadere e saper guidare con un senso di autoconsapevolezza, prendere iniziative, imparare dai propri errori, valutare le cose e provare gioia dal solo stare in compagnia degli altri.

Mettendosi in gioco nelle arti e nelle relazioni, Giovanni Bosco da ragazzo iniziò a giocare con le parole, dando loro un significato, mettendo in relazione le parole con i loro simboli, sviluppando le competenze linguistiche, collegando le emozioni alle parole, esprimendo la sua immaginazione attraverso azioni artistiche, mettendo in moto i suoi pensieri e le sue idee, acquisendo coraggio per relazionarsi con i pari e persino prendendo dei rischi per eseguire bene qualsiasi cosa facesse artisticamente. Passando attraverso questi passi, il giovane Giovanni Bosco intraprese il lungo cammino che lo portò ad essere un comunicatore originale e autentico.

Don Bosco imparò a comunicare attraverso le arti e i giochi. Presto capì che il linguaggio è la chiave per comunicare. Mise il cuore nelle sue parole e sperimentava un senso di bellezza e di gioia facendo tutte queste cose. Aveva la visione di un mistero che lo guidava. Questo divenne il motivo che lo ispirò dall'interno.

Nel mondo digitale questi aspetti sono essenziali. E i giovani lo ricordano sempre.

SECONDA PARTE

L'INTUIZIONE GEOGRAFICA DI DON BOSCO E IL SUO RAPPORTO CON LA REALTÀ DIGITALE E VIRTUALE

Posizione!! Dove si trova? Come ci si arriva?

Al giorno d'oggi tutti, ci poniamo queste domande. Abbiamo tutti familiarità con GPS e Google Maps, o applicazioni come Weizer, Glympse e altre che ci aiutano a orientarci quasi ovunque.

Qual è il punto centrale di queste applicazioni? Permetterci di condividere rapidamente e facilmente le nostre posizioni GPS con amici e colleghi.

Cosa c'è dietro il design, la logica digitale e la connessione di tutte queste app? C'è il concetto di geografia. In particolare, il cosiddetto sistema informativo geografico (GIS, secondo la sigla inglese). Il GIS è una struttura che ci permette di catturare e analizzare dati spaziali e geografici. Utilizzando strumenti

informatici possiamo, per esempio, effettuare ricerche, archiviare e modificare dati spaziali e non, ottimizzare e condividere informazioni in formato mappa.

Questo articolo non intende approfondire concetti così complessi. Ma possiamo fare in modo che questo esempio di tecnologia GPS, un po' più avanti in questo articolo, si colleghi a come potremmo applicare le intuizioni di Don Bosco nella comunicazione.

Per ora, concentriamo tutta la nostra attenzione su questa parola: MAPPA. Le mappe riguardano la geografia e questo è ciò che ci interessa maggiormente in questo articolo.

L'idea centrale che vorrei sottolineare, prendendo come esempio la tecnologia GPS, è che la geografia è ciò che sta dietro la tecnologia digitale, i sistemi e i satelliti.

Prendiamo tre parole da questi concetti complessi: geografia, mappe e dati spaziali. Le mappe offrono una struttura per progettare e costruire sistemi informatici e analizzare i dati. La geografia conta davvero sulla tecnologia digitale e virtuale!

Ora possiamo passare a Don Bosco.

Per iniziare, per applicare i concetti di cartografia e geografia alla visione della comunicazione di Don Bosco, dobbiamo porci due domande essenziali: Don Bosco era interessato alla geografia? E se sì, che influenza ha avuto la geografia sulla comprensione della comunicazione di Don Bosco?

In uno dei passaggi delle MEMORIE BIOGRAFICHE di Don Bosco, il suo biografo ci dice che:

“La competenza di Don Bosco in geografia contribuì ad assicurare una splendida posizione ad un ragazzo dell’Oratorio di nome Marchisio. Nel luglio del 1863, il Dipartimento delle Comunicazioni pubblicò una nuova carta postale dell’Italia, otto mappe delle province italiane e un calendario dei ritiri e delle consegne della posta pazientemente elaborato da Marchisio nel corso di diversi anni. Don Bosco gli aveva consigliato di intraprendere questo progetto e lo aveva incoraggiato a portarlo a termine. Marchisio veniva spesso all’Oratorio per lavorare sotto la guida di Don Bosco. Più tardi fu nominato direttore delle poste della stessa Roma.” (Memorie Biografiche, Edizione Inglese, di E. Ceria e J.B. Lemoyne)

Sorprendentemente, questo passaggio ci rivela tre informazioni importanti su Don Bosco e il suo interesse per la geografia. Primo, Don Bosco aveva delle conoscenze di geografia; secondo, conosceva Marchisio, un esperto di

cartografia a Torino, e terzo, Don Bosco sosteneva Marchisio nel disegnare mappe.

Per quanto riguarda la prima informazione: Don Bosco conosceva delle nozioni di geografia. Era interessato ad essa. Possiamo cercare altre informazioni.

Secondo le MEMORIE BIOGRAFICHE, un pomeriggio del 1883 Don Filippo Rinaldi entrò nell'ufficio di Don Bosco a Torino per una conversazione informale e fu sorpreso di vedere Don Bosco con un mappamondo sulla scrivania e lo sguardo perso nella lontana immensità dei luoghi del globo, mentre con una mano accarezzava la carta del Brasile.

Don Giulio Barberis, che scrisse le cronache di Don Bosco, testimoniò l'interesse del Santo per le mappe.

“Presi due mappe, una della Patagonia e l'altra del Sud America. Don Bosco ed io cominciammo a studiare in dettaglio la geografia della Patagonia. Passammo molto tempo a studiare le sue caratteristiche, come i golfi, lo stretto di Magellano e il profilo delle isole.” (ASC Aoo1 - Cronichette - Barberis G., citato da Lenti, Vol. 3, p. 226).

Don Bosco aveva un forte interesse per la geografia! Chiaramente questa prospettiva sulla geografia era motivata soprattutto dalla sua attenzione alla spiritualità, all'educazione, all'espansione della Congregazione Salesiana e alle Missioni. Pertanto, il suo interesse per la geografia e le mappe deve essere incluso in tutto il quadro della sua missione: “da mihi animas caeterae tolle!”.

Tuttavia, ai fini di questo articolo, continuiamo a considerare questa idea dal punto di vista della comunicazione. Potremmo dire che ciò che sta dietro al suo interesse per la geografia è certamente ciò che chiamiamo immaginazione spaziale.

Quando parliamo di immaginazione spaziale, non stiamo toccando solo gli aspetti tecnici della geometria della geografia, non solo il disegno di mappe. Stiamo dicendo molto di più. Stiamo dicendo che il punto fondamentale per comprendere l'immaginazione geografica di Don Bosco è che essa era inerente alla sua intelligenza cognitiva/affettiva ed era espressione della sua creatività e immaginazione interiore.

L'immaginazione spaziale di Don Bosco è radicata nella sua immaginazione creativa, è espressione del suo desiderio, delle sue profonde fede e spiritualità, del suo sogno di fondare la Congregazione Salesiana e di raggiungere altri Paesi da evangelizzare.

L'immaginazione spaziale di Don Bosco si sviluppò crescendo in famiglia, attraverso i suoi studi, il suo interesse per le arti, la sua visione di educatore, e attraverso il suo modo di progettare il suo sistema educativo, il suo modo di sognare, la sua capacità di pianificare e realizzare la fondazione della Congregazione Salesiana e di proiettarla poi su scala mondiale.

Uno degli studi scientifici più consistenti sull'immaginazione spaziale è stato realizzato da Philip J. Gersmehl e Carol A. Gersmehl (2007).

Nel loro articolo pubblicato dal titolo "Spatial Thinking by Young Children: Neurologic Evidence for Early Development and 'Educability'" (Pensiero Spaziale nei bambini piccoli: prove neurologiche per lo sviluppo precoce e l'"educabilità") abbiamo una descrizione coerente di ciò che essi definiscono come otto modalità distinte di pensiero spaziale.

Ciò che i due autori fondamentalmente sostengono è che tutti noi impariamo attraverso tutte quelle cose che sono geograficamente progettate (natura, case, edifici, traffico, arti, oggetti, simboli, riti...). In altre parole, diamo senso alle cose attraverso la relazione tra gli oggetti, come sono collocati negli spazi, come li organizziamo in ordine e in serie e come cataloghiamo le cose e allo stesso modo persino percepiamo noi stessi e concepiamo le nostre relazioni con gli altri.

Un'analisi dei sogni di Don Bosco dalla prospettiva dell'immaginazione spaziale dimostra che Don Bosco offre sempre una visione spaziale di ciò che sogna. È evidente che i sogni di Don Bosco devono essere visti dal dono della grazia di Dio nella sua vita e dalla predilezione divina nel suo cammino di santità.

Don Bosco usava i sogni come una specie di enciclopedia della comunicazione. Ogni sogno ha una vera e propria sceneggiatura, colori, movimenti, ritmi, contrasti, mobilità e messaggio.

I sogni sono una grammatica esplicita dell'immaginazione spaziale di Don Bosco. Egli comunica attraverso i sogni, le immagini, le metafore e il simbolismo onirico.

Ogni suo racconto onirico esprime una geometria educativa, una simmetria degli spazi educativi, una geopolitica di espansione della Congregazione Salesiana, un punto di vista spaziale delle relazioni educative. L'architettura educativa di Don Bosco è rivelatrice della sua immaginazione di educatore e fondatore.

In uno dei suoi sogni missionari, Don Bosco dice:

“Dopo aver percorso una distanza molto lunga, il treno si fermò prima di una città di dimensioni considerevoli, forse sul 47° parallelo, dove all'inizio del sogno avevo visto il grande nodo della corda. Alla stazione non c'era nessuno ad aspettarmi. Scesi dal treno e trovai subito i salesiani. Vidi molte case con molte persone dentro, ancor più chiese, scuole, vari ospizi per bambini e giovani, artigiani e conciatori, e una scuola per ragazze che insegnava varie arti domestiche. I nostri missionari si prendevano cura sia dei giovani che degli adulti.” (MB XVI, p. 310)

Nel sogno dei quattordici tavoli (MB VI, 708-709, edizione inglese pp. 410- 411) Don Bosco afferma:

“Vidi i miei ragazzi in un giardino meraviglioso, seduti a quattordici lunghi tavoli disposti ad anfiteatro su tre diversi livelli di terrazza. I tavoli più alti erano così alti che si vedevano a malapena.”

In questo sogno, di proporzioni geometriche, Don Bosco definisce lo scenario in termini metrici e simmetrici. Usa la matematica e la geometria per dare un senso di dimensione a ciò che narrerà.

Come se disegnasse un “progetto ingegneristico per il sogno”, egli descrive gli spazi dimensionali in termini misurati: semicerchi, la disposizione dei tavoli divisi in tre livelli terrazzati, in modo tale che lo scenario - disegnato in forme geometriche - sia logico, coerente. Da questo ambiente geometrico logico nasce il messaggio educativo. Spesso il disegno geometrico che il tema ispira diventa il messaggio. Non ha bisogno di parole perché la geometria del sogno parla per la sua coerenza strutturale; perché l'estetica dell'insieme di questa geometria è il messaggio educativo.

Don Bosco non andò mai nelle Americhe, ma nella sua mente aveva la mappatura geografica della Patagonia. Leggeva, studiava, disegnava e sognava i luoghi dove voleva inviare spedizioni missionarie. In uno dei suoi sogni dice ancora:

“A ovest vedo montagne molto alte, e a est c'è il mare... I segni numerati sulla corda, ognuno corrispondente precisamente ai gradi di latitudine, furono ciò che mi permise di conservare nella memoria per diversi anni le successive località che visitai quando viaggiai nella seconda parte di questo stesso sogno.” (MB XVI, p. 307).

La visione geografica di Don Bosco nei suoi sogni rivela sempre ambienti grandi, ampi, spaziosi, di dimensioni profonde e vaste. Don Bosco legge la realtà

attraverso le mappe. Egli mappa la realtà, i luoghi, le persone, la natura e la cultura.

Secondo Sambrook R. & Zurick D, nel loro testo "The Geographical Imagination" (2010), le fonti di informazione spaziale dal mondo esterno sono assimilate e armonizzate dalla conoscenza interiore innata che abbiamo dell'orientamento e dei luoghi, sulla base alle nostre esperienze personali.

"La nostra percezione dei luoghi coinvolge la nostra percezione di sé, le connessioni emotive e intellettuali e i nostri processi cognitivo-affettivi motivati dalla nostra immaginazione spaziale e dalle decisioni ad essi collegate". Essi affermano "che il nostro comportamento spaziale dipende da come percepiamo noi stessi e concepiamo i luoghi e le loro relazioni geografiche." (p. 477).

Quando sognò Brasilia, la capitale del Brasile, Don Bosco così riporta:

"Tra il 15° e il 20° parallelo c'era un'insenatura piuttosto lunga e larga che partiva da un punto in cui si era formato un lago... Il viaggio continua, lungo la Cordigliera, verso sud; così come la descrizione delle regioni del Prato, della Pampa e della Patagonia, fino a Punta Arenas e allo stretto di Magellano." (E. Ceria, MEMORIE BIOGRAFICHE DI S. GIOVANNI BOSCO, VI. XVI, Società Editrice Internazionale - Torino, 1935).

Questo sogno, molto conosciuto e discusso negli studi sui sogni di Don Bosco, ci offre una prova chiara e forte della sua intelligenza spaziale:

Il sogno è esplicitamente una rappresentazione geografica spaziale. Don Bosco arrivò a stabilire il 15° e il 20° parallelo come il luogo dove sarebbe stata costruita una grande città.

È fondamentale per l'analisi di questi sogni, dal punto di vista dell'immaginazione spaziale, applicare le basi fondamentali che abbiamo esposto in questo studio.

Sambrook R. & Zurick D., a proposito del ruolo delle mappe nell'immaginazione umana, dicono che:

"Le mappe hanno un ruolo tecnologico fondamentale nelle nostre organizzazioni e nella navigazione spaziale" (p. 4).

Gli autori suggeriscono che attraverso l'intelligenza spaziale, siamo motivati interiormente ad espandere la nostra visione di crescita, conoscenza del mondo, senso di realizzazione, espansione, sia in questioni politiche, economiche o religiose.

Questo significa che attraverso la nostra immaginazione geografica, analizziamo gli spazi di relazione nella famiglia, nel vicinato, nella scuola, nel quartiere, nella comunità, nella società in generale.

A differenza del concetto astratto delle idee, l'immaginazione spaziale è qualcosa di reale, un'immaginazione pratica che prende dalla geografia la sua nozione di relazioni umane, sociali e politiche.

Attraverso lo sviluppo della sua immaginazione geografica, Don Bosco ha elaborato e applicato la sua visione educativa, comunitaria e pastorale in modo creativo e pratico. La visione geografica di Don Bosco fa parte del disegno del suo pensiero, della natura della sua pianificazione, dell'architettura dei suoi obiettivi, della realizzazione dei suoi sogni.

Potremmo dire da questo punto di vista che la prospettiva geografica di Don Bosco gli offre un linguaggio visivo, progettato, pronto per essere eseguito. La sua prospettiva geografica gli impedisce di perdersi tra ciò che pensa e ciò che fa, tra ciò che riflette e ciò che compie. La sua prospettiva geografica gli dà una praticità creativa, aperta, flessibile e integrata, con una grande chiarezza nell'evangelizzazione.

Questa prospettiva geografica si esprime attraverso il suo modo di concepire e progettare il Sistema Preventivo, costruendo ambienti, organizzando regolamenti, creando spazi educativi negli oratori. Si esprime attraverso le relazioni nello spazio educativo, la progettazione e l'apertura di nuove case, il come egli sviluppò un progetto formativo per i giovani, promosse la buona stampa, stabilì un ambiente artistico liturgico all'interno degli ambienti educativi.

Perciò Don Bosco era un uomo pratico! Con profonda spiritualità e amore per la missione ai giovani, si muoveva con passione e creatività per far sì che ciò che aveva in mente e nel cuore diventasse realtà. Seppe progettare il suo sistema educativo e di comunicazione con una forte fede in Dio e in Maria Ausiliatrice.

Come abbiamo visto all'inizio, la tecnologia GPS, le mappe e il mondo digitale e virtuale coinvolgono tutti e profondamente una cornice geografica, e la navigazione in internet e nei social media riguarda molto la nostra immaginazione spaziale.

Quando Don Bosco, con profonda fede, guardava una mappa del mondo, la sua immaginazione geografica lo aiutava a pensare sia localmente che globalmente. Pensava in termini di una mappa mondiale, prevedeva la comunicazione come rete, mappatura, relazioni umane, un grande movimento di persone che si riuniscono per evangelizzare ed educare i giovani.

Don Bosco ci offre una visione integrale, educativa e creativa della comunicazione nella realtà digitale e virtuale.

Terza parte

COME DON BOSCO HA NOTEVOLMENTE ISPIRATO LE PERSONE E HA SVILUPPATO UN RAPPORTO PERSONALE ED EFFICACE NELL'EDUCAZIONE DEI GIOVANI

La comunicazione è l'arte di ispirare le persone!

Un buon comunicatore è qualcuno che crea un rapporto personale ed efficace con gli altri.

Comunicare richiede sempre al comunicatore una grande capacità di relazionarsi e di creare legami con le persone. Che sia attraverso la radio, la TV, internet, i giornali, l'insegnamento, la predicazione, il comunicatore deve avere una presenza che conquista, convince, rimane fedele al suo pubblico, e ha qualcosa da comunicare che tocca la vita delle persone.

Nell'universo della realtà digitale e virtuale, la relazione umana è fondamentale nel nostro modo di comunicare. Attraverso le relazioni, creiamo una presenza nella vita delle persone.

Presenza!

L'arte di comunicare non riguarda solo tecniche, trucchi, mezzi sofisticati per raggiungere il cuore e la mente delle persone. Forse è per questo che, nonostante i molti mezzi di comunicazione, alcuni grandi leader hanno difficoltà a comunicare e a conquistare le persone. La comunicazione non è qualcosa di semplice. Ha a che fare con il cuore, i valori e gli atteggiamenti che toccano le percezioni e la vita delle persone. Soprattutto si tratta di una presenza efficace!

La presenza riguarda la capacità di creare relazioni forti e fedeli. È legata al toccare la vita degli altri attraverso i valori e gli ideali vissuti e proposti dal comunicatore. La presenza riguarda la credibilità, il significato di ciò che diciamo, il dire ciò che intendiamo, l'essere fedeli a ciò che facciamo e in cui crediamo.

La presenza efficace è legata alla capacità di attirare le persone, di conquistarle, di ottenere da loro una risposta positiva, per fare ciò che si propone di fare. La presenza è legata all'impatto sulla vita degli altri attraverso i valori e gli ideali vissuti e proposti dal leader. La presenza riguarda la credibilità dell'educatore e del comunicatore.

Data questa prospettiva sull'importanza della capacità di stabilire relazioni e creare una presenza affettiva, com'era la presenza affettiva di Don Bosco tra i suoi giovani e gli altri uomini del suo tempo?

Don Bosco era un educatore e un comunicatore, che viveva una profonda esperienza di presenza tra i suoi giovani e tra quelli che incontrava. La presenza amorevole, profonda e reale di Don Bosco gli dava un'enorme credibilità rispetto a ciò che credeva, sognava e voleva realizzare. Il suo amore affettivo e attivo gli dava un'immensa attendibilità e autorità.

Dalla sua esperienza personale come educatore dei giovani, Don Bosco ha vissuto, insegnato e scritto che la presenza è una delle espressioni più importanti delle relazioni umane.

Tutto il Sistema Preventivo di Don Bosco si basa su questo pilastro essenziale: la presenza! Ma dobbiamo chiederci *perché* la presenza in questo senso è così importante e come la presenza sia legata ai valori e alla visione che qualcuno vive e rappresenta.

Per rispondere a questa domanda, vorrei fare riferimento a uno studio condotto dalla psicologa sociale Amy Cuddy, nel suo libro "*Presence: Bringing Your Boldest Self to Your Biggest Challenges*". New York: Little Brown and Company, 2015.

La Cuddy afferma che:

Se le persone credono veramente nel valore e nel potenziale del progetto di chi lo propone, si impegnano a realizzarlo e a renderlo ancora migliore (p. 32).

Per lei, la capacità di convincere e generare impegno deriva dall'autostima e dalla fiducia dell'individuo, dalla convinzione del comunicatore riguardo ai valori che mette in pratica.

Le persone che hanno un solido senso di fiducia in loro stessi trovano sempre modi sicuri ed efficaci per affrontare le sfide e le relazioni, diventando più resilienti e aperti (p. 33).

Il punto fondamentale sulla presenza, sul quale insiste questa ricercatrice, è che l'esempio di vita conta. La comunicazione riguarda la testimonianza, la narrazione che viene dalla vera esperienza e che tocca profondamente le persone.

Guardiamo alcuni aspetti della vita di Don Bosco da questa prospettiva.

Don Bosco è un uomo che ha una grande storia di fede, di lotta con la povertà, di perdita e di difficoltà nella crescita. Basti pensare, per esempio, al dolore che ha sofferto dopo la morte del padre, alla perdita del suo grande amico don Calosso e di Giona, tra le tante situazioni che ha affrontato. Ciò che richiama la nostra attenzione è la forte fede di Don Bosco, come interpreta la sua vita a partire da una costante fiducia nell'amore e nella provvidenza di Dio. La sua vita diventa un esempio toccante per gli altri!

Inoltre, Don Bosco supera le difficoltà e cresce come uomo di profondo amore per gli altri. Fin dalla sua infanzia, in mezzo alle sue lotte, sviluppa un profondo senso dell'amore, della cura, della tenerezza e della carità.

Attraverso la sua presenza efficace ed affettiva, Don Bosco attirava le persone verso di lui. Ogni sogno che Don Bosco raccontava si avverava, diventava reale, credibile, capace di rafforzare e dare credibilità al suo progetto di educatore e fondatore della Congregazione Salesiana.

Don Bosco è un sicuro riferimento affettivo per i giovani. Come sacerdote, educatore e comunicatore, ama nel nome di Gesù Cristo. La sua presenza è stata un segno dell'amore di Dio per i giovani.

Giovanni Battista Francesia, un salesiano del suo tempo, illustra come si è sentito amato da Don Bosco e come questo amore ha trasformato e dato senso alla sua vita, avendo Don Bosco come riferimento per l'amore:

L'ho visto, l'ho conosciuto. Lui mi ama, io lo amo.

Per la Cuddy, le persone che hanno fiducia in sé stesse sono interamente e veramente presenti per gli altri e hanno un'influenza forte e positiva sugli altri:

Una persona che ha fiducia, riesce ad essere presente agli altri, ascolta le loro prospettive e desideri profondi, e integra i punti di vista delle persone in modo tale da creare valori e opportunità per tutti (p. 33).

Affinché qualcuno sia presente con questo atteggiamento di ispirare e generare credibilità, le sue emozioni, pensieri, espressioni facciali, atteggiamenti e comportamenti hanno bisogno di coerenza. Questa armonizzazione deve essere coerente con i valori in cui credono e che mettono in pratica.

Secondo la Cuddy:

Siamo ispirati quando ascoltiamo storie reali di persone che affrontano difficoltà, povertà, perdita, sofferenza e altri problemi che fanno soffrire, ma che, allo stesso tempo, hanno trovato forza, e hanno orientato la loro vita a superare i problemi e a costruire la loro vita. Siamo sempre ispirati da queste storie (p. 283).

La presenza non è facile! Esige un atteggiamento autentico e completo da parte della persona. È vero anche il contrario: quando siamo inautentici, i nostri progetti sono dubbi o mostriamo false emozioni, o le nascondiamo, allora la nostra comunicazione verbale e non verbale crea ambiguità, poiché gli elementi che compongono questa comunicazione non sono più coerenti. Perdiamo la prospettiva e lo scopo. La nostra presenza si indebolisce, il messaggio si perde.

Dalla culla della famiglia, Don Bosco apprese un profondo senso di presenza autentica e vera. Sua madre, Margherita, fu la prima a trasmettere ed educare il figlio a ciò che significava avere una presenza consistente e coerente.

Una lettura delle MEMORIE DELL'ORATORIO in questa prospettiva ci permette di individuare come Don Bosco ha vissuto autenticamente la presenza nei diversi momenti e situazioni della vita. Prendiamo come esempio il suo famoso sogno a 9 anni.

Quando ci racconta, per esempio, della perdita di suo padre, del suo amico Comollo, di don Calosso, la sua guida spirituale, la narrazione esprime un Don Bosco molto concentrato sul suo mondo interiore, libero di esprimere sentimenti reali, emozioni vere, percezioni autentiche di sé.

Quando parla della povertà che la famiglia sta attraversando, esprime chiaramente le preoccupazioni della famiglia. Quando perde il suo amico Comollo, descrive l'angoscia del suo stato emotivo in modo quasi drammatico.

Quando descrive le sue gioie e le sue conquiste, Don Bosco manifesta un cuore grato e aperto. Quando parla del piacere delle amicizie, dei giochi, della musica, esprime liberamente i suoi sentimenti.

Diventa autentico, intero, completo e vero nel suo modo di comunicare. Questo atteggiamento completo è ciò che rende il messaggio un'espressione naturale e vera di colui che lo comunica.

Da questa presenza d'amore e dalla sua capacità di essere un riferimento affettivo ed efficace con credibilità, egli sviluppa la capacità di attrarre i giovani ad un progetto di vita cristiana, ad essere salesiani e a lavorare con lui. Ma la presenza richiede qualcosa di più: la narrazione di una testimonianza di vita basata sulla storia di una vita fatta di amore profondo e sacrificale.

Don Bosco era un uomo la cui espressione d'amore non conosceva limiti. Per lui, amare era respirare, vivere, educare, sognare e lavorare. Nelle sue lettere, nei suoi scritti, nelle sue raccomandazioni ai Salesiani e a molti altri religiosi e sacerdoti e laici, l'amore era sempre al centro della sua spiritualità e pedagogia.

Una delle testimonianze più vivide e forti su come Don Bosco amava è stata data da Don Paolo Albera, suo secondo Successore. In una delle sue lettere circolari ai Salesiani (Torino 1922) descrive come avvertiva l'amore di Don Bosco:

Don Bosco ci amava in un modo unico, che era tipicamente suo: si sentiva un fascino irresistibile nei suoi confronti, che le parole non

possono esprimere o far capire a chi non ha avuto l'opportunità di sperimentarlo.

Don Albera continua a dire:

Il suo amore ha attratto, conquistato e trasformato i nostri cuori. Ci ha attirato a sé con la pienezza dell'amore soprannaturale che ardeva nel suo cuore e che, con le sue fiamme, ha assorbito e unificato le piccole scintille dello stesso amore suscitato nei nostri cuori dalla mano di Dio".

Don Bosco, profondamente umano, profondamente santo, ci dà una visione immensa e profonda della sua grandezza, del suo senso interiore, del suo amore per Dio e per i giovani.

Come esseri umani, indipendentemente dalla nostra cultura o lingua o età, siamo naturalmente inclini a fidarci dei comunicatori che parlano dal cuore, che collegano le loro parole e i loro sentimenti in modo coerente, che sono effettivamente presenti, che non hanno paura di sviluppare relazioni reali e vere. La comunicazione consiste nel parlare a partire dall'esperienza reale e dalla verità.

Don Bosco era un comunicatore che parlava sempre partendo dalla sua esperienza interiore di Dio ed era veramente coerente con la missione di amare e curare i giovani che Dio gli aveva dato. La sua apertura alla grazia e all'amore di Dio e la sua testimonianza di umanità e santità è il messaggio più potente del suo modo di comunicare ed educare. Pietro Brocardo, scrivendo brillantemente su questa integrazione tra umanità e santità di Don Bosco ha affermato:

La sua ricchezza umana era così armoniosamente integrata con la santità che divenne quasi un sacramento della santità, e i doni della grazia, quando si manifestavano, erano come la glorificazione della sua umanità (*Don Bosco Profondamente umano, profondamente santo*, p. 45, edizione portoghese, 1986).

Don Bosco è un riferimento come comunicatore per il suo tempo, e anche per i nostri tempi di realtà digitale e virtuale. Se nel passato, tra i suoi giovani, era profondamente presente attraverso la sua paternità educativa e comunicativa, oggi è presente in ognuno di noi che comunichiamo ed è effettivamente presente nella vita dei giovani di oggi.

DON BOSCO
REALTÀ DIGITALE E VIRTUALE

Don Gildasio Mendes, SDB

PARTE QUARTA

**COME LE FOTOGRAFIE DI DON BOSCO E DEI PRIMI SALESIANI CI PARLANO
DELLA SUA PERCEZIONE DELLA COMUNICAZIONE**

La fotografia è una caratteristica comunicativa di Don Bosco. È stato uno dei primi santi a poter essere fotografato. I motivi e gli scenari delle fotografie di Don Bosco sono molto ben studiati, messi in atto strategicamente con obiettivi comunicativi. Don Bosco aveva capito il potere delle immagini e l'efficacia di un momento immortalato per suscitare le memorie delle persone.

Forse Don Bosco è il più fotografato dei santi della Chiesa del suo tempo. Una raccolta completa di foto (e dipinti) di Don Bosco è stata messa insieme da Giuseppe Soldà. In questo lavoro di preciso rigore metodologico, egli offre una presentazione delle foto di Don Bosco: di lui solo; foto legate a luoghi in cui Don Bosco è stato; incontri di Don Bosco con persone, gruppi di salesiani. foto organizzate per tappe cronologiche della sua vita¹.

Osservando la varietà e la qualità unica di queste foto di Don Bosco, in diverse situazioni e con persone di diverse età, notiamo alcuni aspetti della sua nozione di comunicazione visiva².

Prima di tutto, notiamo l'intenzione di Don Bosco di organizzare e registrare individui, situazioni, tempi che potessero essere riferimenti futuri per i Salesiani. Ogni foto è un'esposizione di esperienze e lezioni di vita, volte a diventare un libro vivente di ricordi per le generazioni future. La fotografia è memoria e allo stesso tempo messaggio!

Una fotografia è un'espressione di intenzioni e motivazioni, e sia Don Bosco, sia quei primi salesiani, vedevano in queste prime fotografie, un linguaggio e un messaggio. Infatti, non erano "istantanee", come potremmo fare noi oggi, ma erano deliberatamente in posa.

La dimensione che Don Bosco dà alle foto dimostra il senso di appartenenza dei salesiani, alcune attività organizzate (per esempio la banda), il desiderio di immortalare la fedeltà dei salesiani (consegna delle Costituzioni). Poi ci sono le foto di Don Bosco che ascolta le confessioni, che prega davanti a una statua della Madonna. Le foto rivelano Don Bosco, i suoi sentimenti, le sue intenzioni latenti.

Don Bosco sapeva certamente molto bene come inquadrare le sue fotografie:

La fotografia è sempre creata attraverso le dimensioni spaziali che sono delimitate dall'inquadratura dell'immagine. Soprattutto, la dimensione che vogliamo dare alla fotografia influenza la composizione delle scene³.

Fotografare ed essere fotografati, quindi, implica un'attitudine psicologica. La fotografia è un modo di esprimere sentimenti di amicizia, legami affettivi

¹ G. Soldà, *Don Bosco nella Fotografia dell'800 (1861-1888)*. Società Editrice Internazionale - Torino - 1987.

² Anche se questo è uno sforzo di interpretazione impegnativo, perché le foto non sono accompagnate da descrizioni di ciò che rappresentavano, o di ciò che si intendeva fotografare, come persone ed eventi.

³ Diana Eftaiha (2012). Questo è accessibile online: *The Theory and Psychology of Framing Your Image*: <https://photography.tutsplus.com/articles/the-theory-and-psychology-of-framing-your-image--photo-3106>

profondi, un senso di futuro e di appartenenza.

Don Bosco ha voluto essere fotografato in diversi momenti della sua vita e in diverse situazioni. È chiaro che non pensava solo a lui stesso, ma ai suoi Salesiani, ai suoi ragazzi, ai suoi progetti, alla Congregazione Salesiana che aveva fondato. Così facendo, esprimeva anche le sue percezioni e il suo interesse a comunicare valori e ricordi in un modo decisamente moderno per il suo tempo.

La scrittura era il modo più comune di comunicare al tempo di Don Bosco, e lui difatti scriveva moltissimo. Ma la sua inclinazione per la fotografia lasciava trasparire il desiderio di qualcosa di moderno, qualcosa che potesse avere un maggiore impatto visivo sugli spettatori per il bene del messaggio.

È interessante anche come, fin dall'infanzia, Don Bosco sia stato molto coinvolto nella musica, nei suoni, nei ritmi. Avendo imparato a suonare almeno uno strumento (il violino), conosceva il potere che il suono ha di toccare il cuore e la percezione delle persone.

In quanto scrittore, Don Bosco usava il potere delle parole per istruire ed educare il suo popolo: attraverso le *Lectures Catholiques*, le *Vite* di alcuni dei suoi alunni, molte lettere e molti libri di testo e altri scritti, e anche insegnando ai suoi ragazzi come produrre libri, era un maestro della comunicazione tramite la parola scritta.

Passando alla fotografia, possiamo immaginare un Don Bosco che cercava di aggiornare costantemente il suo modo di comunicare. Sicuramente, voleva usare la fotografia per educare i suoi Salesiani ad avere una migliore percezione di quello che Dio aveva fatto per lui, per loro e per i giovani. Il suo unico scopo era quello di aprire sempre di più gli occhi delle persone sulla realtà dei giovani che avevano bisogno di amore e di educazione.

L'esperienza della fotografia può essere vista come aprire gli occhi per ignorare meno la vita in cui viviamo, perché la fotografia ci aiuta a concentrarci su ciò che accade intorno a noi costringendoci e insegnandoci a vedere con più attenzione⁴.

La comunicazione si basa molto su parole, suoni e immagini. Questo *trio* era e continua ad essere la base della comunicazione, compresa quella digitale e virtuale. Questo spiega perché ci piace vedere film, ascoltare musica e leggere. È corretto dire che la digitalizzazione ha portato un'enorme rivoluzione nella comunicazione e continuerà a farlo. Noi esseri umani siamo molto portati per i

⁴ Vedi l'articolo su <https://the.me/the-psychology-of-photography/>

messaggi visivi e sonori perché hanno a che fare con due sensi forti: sentire e vedere. Il suono e le immagini hanno il potere di toccarci profondamente e di rimanere con noi, a volte per sempre.

Grazie all'intuizione di Don Bosco in questo campo, all'abitudine di essere fotografato da solo, ma anche con gruppi di salesiani, la Congregazione Salesiana ha ereditato significativi ricordi visivi di questo grande comunicatore e molti dei suoi momenti con i suoi salesiani.

Esplorando queste immagini in profondità, percepiamo qualcosa della sua personalità, della sua spiritualità, dei suoi sentimenti, dei suoi valori e della sua santità. Un'immagine vale davvero più di mille parole! Per questo, i grandi comunicatori come Don Bosco sapevano usarle al momento e al posto giusto.

DON BOSCO REALTÀ DIGITALE **E** VIRTUALE

Don Gildasio Mendes SDB

Don Bosco storyteller

Perché ha usato le narrazioni per educare i giovani

San Giovanni Bosco era un grande storyteller!

Sia descrivendo la sua infanzia, sia parlando dei suoi sogni o scrivendo la biografia di alcuni dei suoi ragazzi, sapeva come raccontare storie per toccare il cuore e la mente delle persone.

Nelle parole “virtuale” e “digitale” le narrazioni giocano un ruolo molto importante. Potremmo dire che i social media sono fatti di narrazioni. Le persone amano scrivere e raccontare le loro storie quotidiane e pubblicarle in formato di brevi racconti.

Nel mondo della comunicazione digitale e virtuale, il giornalismo e la televisione sono molto legati alle narrazioni. I talk show e i reality show sono progettati sulla base di storie. I film e molti testi musicali sono scritti in forma di narrazioni.

Perché ci piace raccontare le nostre storie?

Dal punto di vista dell'arte, raccontare una storia in modo narrativo è un modo molto efficace e potente di comunicare. Ha la magia di catturare l'attenzione e coinvolgere le persone nella trama della storia che vogliamo dire. La narrazione ha a che fare con l'immergersi nella storia.

Ma cos'è una narrazione?

Etimologicamente, ha la sua radice dalla lingua latina: *narrativus*, ovvero adatto alla narrazione; *narrat/narrare*: raccontare, relazionare, spiegare, raccontare.

La narrativa è un modo di comunicare caratterizzato dal parlare di cose ed esperienze attraverso lettere, storie, letteratura, racconti, usando immagini, metafore, elementi mitici, religiosi e culturali per comunicare un messaggio.

Lo storytelling predilige un linguaggio semplice, umano, immagini visive che toccano gli aspetti immaginativi, cognitivi ed emotivi dei lettori o ascoltatori, per coinvolgerli nella trama e nella storia raccontata. Ha il potere di trasportarci mentalmente ed emotivamente in luoghi e tempi diversi.

È vero che le narrazioni toccano il cuore e l'immaginazione delle persone. Hanno la capacità di coinvolgerci vividamente nella trama con inizio, mezzo e fine della storia! Tocca la fantasia e ci rende attivi nel processo di comunicazione.

Ma cosa lo rende davvero attraente e convincente?

Le narrazioni hanno bisogno di verità! Nelle narrazioni e nelle storie di persone, uno degli aspetti fondamentali per chi scrive o parla è la vera consistenza delle narrazioni.

Una buona narrazione richiede al narratore una coerenza tra ciò che comunica, crede e sente, in modo tale che diventi completo nel

comunicare. Tutti questi aspetti devono essere sincronizzati con le parole, le espressioni facciali e le emozioni del narratore.

Quindi, la narrazione non riguarda solo lo stile! Si tratta soprattutto della verità; ha a che fare con noi stessi e con la coesione tra ciò che diciamo, ciò che facciamo e ciò che intendiamo.

Quando narriamo un'esperienza che viviamo, stiamo verbalizzando i nostri sentimenti, esprimendo le nostre motivazioni interiori, diventando chi siamo attraverso il racconto di ciò che sentiamo, ciò in cui crediamo e ciò che sperimentiamo. Le narrazioni sono porte aperte attraverso le quali esprimiamo noi stessi.

Una delle cose più importanti nella narrazione è credere nelle nostre storie, *in quello che diciamo, quando siamo coerenti con la narrazione delle nostre storie.*

Ma, che tipo di storie?

Quando le nostre storie sono veramente coerenti con il nostro *io* profondo ed esprimono il meglio di noi stessi.

Per esempio, quando affrontiamo situazioni difficili della vita che ci sfidano profondamente, come una malattia, la perdita di una persona cara, la perdita di un lavoro, una grande crisi esistenziale, è il nostro *io* profondo, l'istinto di sopravvivenza, la nostra forza interiore che viene a difenderci dalle minacce. Affrontando queste sfide con fede, amore e perseveranza, costruiamo il nostro vero messaggio. Affrontando le esperienze reali della vita, esprimiamo i nostri valori più profondi e la parte migliore di ciò che siamo.

La narrativa riguarda la vita reale e le esperienze significative!

In questa prospettiva, quando guardiamo le perdite che Don Bosco ha sperimentato nell'infanzia e nell'adolescenza, vediamo che esse hanno avuto una profonda influenza nello sviluppare in lui un atteggiamento di profonda fede e autenticità riguardo ai suoi sentimenti, e il coraggio di affrontare le avversità e interpretare la presenza di Dio presente nella sua vita.

Durante tutta la sua vita, Don Bosco ha vissuto le sue gioie e i suoi dolori in modo autentico e vero! Poiché era autentico e vero con la sua vita, ha saputo essere un punto di riferimento spirituale umano per molte persone.

Don Bosco era molto a suo agio nel condividere le sue storie e i suoi sogni con i suoi salesiani e ragazzi. Ma c'è qualcos'altro di molto importante nel modo in cui Don Bosco dava forma alle sue narrazioni: attraverso la fede! Le sue storie, i suoi

sogni, i suoi scritti erano interpretati attraverso la sua profonda fede in Dio e nella Madre di Gesù.

Le narrazioni, poi, hanno anche a che fare con la testimonianza dell'amore e della cura degli altri. Don Bosco narra storie caratterizzate dal suo amore saldo e fedele per i giovani: stare in mezzo a loro, attrarli, amarli, esigere il meglio da loro, creare legami affettivi, porre sfide davanti a loro, lavorare insieme, farsi coinvolgere in attività religiose, educative e artistiche.

Don Bosco imparò a narrare le esperienze di sé stesso e si rese conto dell'importanza di narrare la vita degli altri.

Don Bosco scrisse narrazioni storiche anche per le tre biografie e storie di Comollo (1844); Magone (1861); Besucco (1864). In questi scritti usò le storie dei suoi giovani in modo intelligente e creativo.

Narrazioni di vite! Narrativa di testimonianze! Biografia come narrazione di storie!

La tecnologia digitale e la comunicazione virtuale hanno decisamente cambiato il modo in cui ci relazioniamo attraverso i social media, internet e l'intelligenza artificiale.

Gli esseri umani continuano a creare contenuti, produrre informazioni, inviare notizie e costruire un'incredibile rete umana globale.

In questi scenari di comunicazione, le narrazioni continuano a giocare un grande ruolo perché tutti amiamo ascoltare buone storie!